

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE****Condirettore: Ignazio Frugiuale**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72.33.33

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

LA SCENA

PRESSO L'I.D.I.

VIA ANTONIO SALANDRA 6

ROMA

15 FEB. 1958,

IDI - La Scena
pagina 2

(IDI - La Scena) - Dopo l'eccezionale serata inaugurale del 20 febbraio con "L'impresario delle Smirne" di Goldoni da parte della compagnia Morelli-Stoppa, la serie delle rappresentazioni in programma al Festival di Bologna sarà aperta il 28 marzo dalla Compagnia del Teatro stabile di Torino, che presenterà la commedia di Massimo Dursi **BERTOLDO A CORTE**. Sulla sua commedia Dursi ha dichiarato:

"Lo scorso 20 novembre il teatro Stabile di Torino inaugurava la stagione con il mio "Bertoldo a corte". Sette anni di guai ha dovuto passare questo personaggio prima di poter salire sul palcoscenico. Ma l'accoglienza che ebbe da chi lo scelse: Gianfranco De Bosio che gli volle subito bene e lo tenne a battesimo (una bellissima regia), dalla critica che lo prese sul serio, dal pubblico che lo gradì e capì lo hanno ripagato di molte amarezze. Sette anni sono tanti, ma non si pensi che il caso sia isolato, perchè è difficile che chi "fa" del teatro sfogli un copione italiano non banale e accetti la fatica di intenderlo. Bisogna sperare in un incontro fortunato con qualcuno dei numerosi uomini intelligenti, spregiudicati e coraggiosi delle nostre scene, come quello che fu provvidenziale per il "Bertoldo a corte". Ora Bertoldo torna in patria, a Bologna. Sotto questi antichi portici incontrerà l'ombra di Giulio Cesare Croce. Speriamo gli faccia buona accoglienza anche se lo troverà molto cambiato. Confesso i miei tradimenti verso il caro Giulio Cesare Croce. Ma quel suo Bertoldo che si concede alla Corte non mi sembrò coerente. O peggio, si lasciava corrompere. Comincia fieramente rispondendo al Re che gli domanda chi sia: "Un uomo" e ammonendolo che "Chi più alto si è in maggior pericolo di precipitare in basso"; poi muore di indigestione alla sua tavola. Una resa a discrezione pagata con equivoci onori che non mi andava. Avevo fra l'altro già detto nella "Giostra" (cito l'altra sola mia commedia rappresentata) che non ci si rassegna al tramonto della tirannia se essa giustifica la vita attraverso la ribellione o la sofferenza, quando manca in noi stessi la capacità di vivere nella libertà. Era una farsa "cattiva", come si vede. Ora Bertoldo mi offriva il modo di giungere con apparente contraddizione alla stessa dimostrazione battendo una strada opposta, cioè "buona". L'uomo non può vivere schiavo se non mutando la schiavitù in complicità con la tirannia. Il mio disarmato Bertoldo sarebbe allora morto di fame piuttosto che sedere alla tavola dei servi e dei buffoni. E a rendere evidente il contrasto pensai di mettergli accanto le Maschere figurando di coglierle sul nascere, quali rappresentazioni di servilismo, di opportunismo o di una stupidità armata. "Fa della fame uno spettacolo diver-

